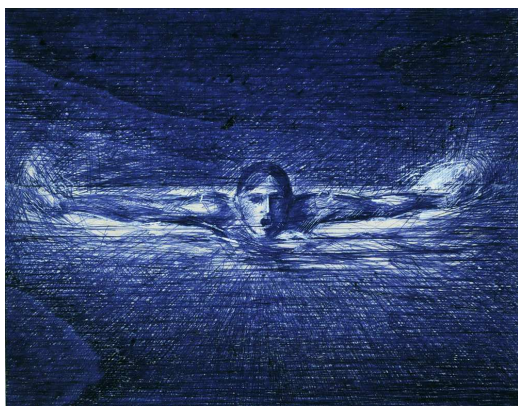


# IL MANIFESTO DELLA DESTRA DIVINA DI CAMILLO LANGONE

RECENSIONI DI LINDO GIOVANNI FERRETTI,  
NIKOS A. SALINGAROS, PUCCI CIPRIANI,  
PIETRO PAGLIARDINI, GABRIELLA ROUF

*Nello Speciale n° 562 dello scorso dicembre, il Covile ha collocato il Manifesto della destra divina di Camillo Langone tra gli "eventi recenti che hanno marcato, a parere di molti osservatori, uno spartiacque nella cultura italiana"; ora, ad anno appena iniziato, proprio per confermarne l'importanza, abbiamo deciso di raccogliere una serie di recensioni che si aggiungono così a quella di Armando Ermini del n° 559. La prima, di Lindo Giovanni Ferretti, è ripresa, col suo consenso, dal Foglio, le altre sono inedite, compresa quella di Pucci Cipriani che inaugura la sua collaborazione al Covile. Le illustrazioni sono dipinti recenti di Alzek Misheff.*



Alzek Misheff *Swimmer Ballpoint*

 Lindo Giovanni Ferretti

Fonte: *Il Foglio* 22 dicembre 2009

Al direttore — Tengo il *Manifesto della destra divina* sul mio tavolo, a portata di mano destra e la copertina bianca s'è già scollata per l'uso, s'è ombreggiata e imbrunita perché in concomitanza col surriscaldamento globale qui fa un freddo niente male: tutto un maneggiare legna e attizzatoi, giorno e notte. Dovrò rilegarlo in cuoio per salvarlo. Camillo Langone già da tempo s'è intrufolato nei miei pensieri. Se fossi una valle Lui sarebbe un boscaiolo capitato per caso che si è costruito una capanna poi ha seminato l'orto. La capanna è diventata casa e sono spuntati stalle e recinti. Adesso ha eretto solide mura tutt'intorno: è una fortezza. Al centro dell'insediamento c'è una Chiesa con cripta e campanile, vi si officia una divina liturgia (cinque candele cinque messali). Sui suoi stendardi ha impresso l'arma: difendi conserva prega! Se fossi una valle ne sarei felice e onorata. Sono un uomo, montano italico cattolico romano, leggerlo mi consola, mi sprona, mi rasserena.

C'è un Creatore, la creazione, le creature. Creazione e creature vanno difese, conservate e questo è possibile solo in relazione al Creatore. Le creature, a se stesse, s'infianno e sopiscono tra i migliori sentimenti e gli istinti peggiori o avvizziscono in insignificanze. La creazione sovrasta e annichilisce ogni creatura. I summit poi che ridicola figura! Babele aveva una torre, queste son bolle e balle. L'unica armonia possibile è nella causa incausata d'entrambi cioè Iddio. Il giusto timore non guasta e se c'è salvezza è nell'amore infinito che ha reso possibile l'Incarnazione. Altra verità non c'è. Camillo Langone lo sa e lo dice bene, forte e chiaro. Sa anche dei piaceri: gusto tatto olfatto udito vista, e tocca a lui compilarli in maccheroniche paginate per noi zotici ignoranti.

Nel tempo del tramonto di quella che fu Europa, la Cristianità d'Occidente, come monaco irlandese del tempo dell'alba radio-sa dà corpo e voce alla consapevolezza che: Dio è corazza dei forti. Che sia poi l'unico giornalista omofobico dichiarato a commuoversi con le lacrime agli occhi per le parole dell'omosessuale italiano per eccellenza del secolo Ventesimo, a comprenderne l'ineluttabile necessità poetica e sociale, contribuisce a fare di questo nostro paese, la nostra Patria, un patrimonio reale dell'umanità che non può essere lasciato in balia di una salvaguardia con marchio Onu o, peggio, di una Corte costituzionale europea che pretenderebbe di ridurlo, per imposizione giuridica, a uno sciatto scialbo staterello, una specie di Belgio senza neanche il re ma con molti delfini, altrettanto pavidì, bramosi di autoincoronarsi. Roba da invidiare la Svizzera che sta risalendo nella mia classifica e, adesso che si sa: Mariarosa Mancuso è cittadina elvetica, chi la ferma più.

Altra meraviglia di questo nostro paese, la meraviglia contempla sempre un che di stu-

pore e sorpresa, è il presidente del Consiglio, "l'amor nostro" non mio. L'ho votato, lo voto, ma ogni volta io e mio zio, l'eterno democristiano di famiglia, ci giochiamo chi vota il Cavaliere e chi la Lega. Troppe cose ci dividono da entrambi solo non vogliamo lasciare il governo nelle mani della sinistra (ex tutto, pro ogni anti) e dei cattolici cresciuti e invecchiati in spocchia e coscienza.

È l'impatto estetico che mi rende alieno il Cavaliere per questo mi sono sentito punito quando l'ho visto sdentato e sanguinante risalire sul predellino: coraggioso. Cribbio! Cavaliere, le mie felicitazioni. Lei è uno scandalo salutare in questo mesto contesto istituzionale. Prego per Lei; che Dio l'illumini e la sostenga. E bisogna pregare per l'Arcivescovo di Milano che non trova una immediata parola per un gesto umanamente odioso e socialmente devastante, compiuto sotto casa usando una riproduzione di quel Duomo di cui è responsabile e garante di fronte a Dio e agli uomini. Un brutto segno dei tempi e non è un problema politico ma, oserei dire, liturgico. L'avvenuta vanificazione di ogni valenza simbolica di parole e gesti. L'accettazione che l'interesse economico, quello politico e una generica bontà sono il solo collante della società. Caro Langone oltre la "preghiera" quotidiana ti toccherà predicare ogni settimana.

È il Santo Natale: dovere dei cristiani non è essere buoni, categoria morale alquanto confusa, ma piegare le ginocchia in adorazione di fronte al mistero della vita, della salvezza: l'Incarnazione.

Suo devoto,

FERRETTI LINDO GIOVANNI



## Nikos A. Salingaros

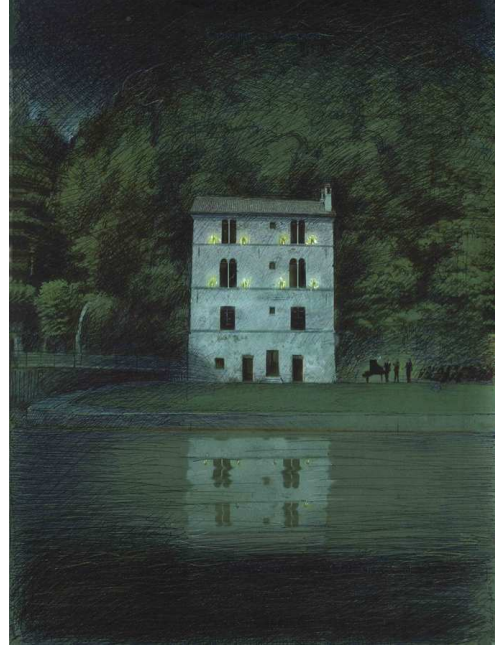
### IL MANIFESTO INCOMPIUTO

Caro Camillo, ho letto il tuo *Manifesto della destra divina*. Tuttavia, da uno scrittore di manifesti all'altro, credo che un'ottima raccolta di saggi non faccia un manifesto. È indubbio che poni con forza il problema (e il problema è molto più grave di quanto la maggioranza della gente sospetti), e che illumini aspetti della nostra vita finora nascosti dalle menzogne della cosiddetta "contemporaneità", ma avrei comunque voluto qualcosa di più.

A mio parere, è giunto il tempo di presentare un piano d'azione. Una strategia pratica. Fine delle chiacchiere suggestive, dei saggi consigli, perché il mondo si è mostrato tutt'altro che saggio; infatti, il pubblico si comporta peggio delle pecore che vanno al macello. Un manifesto deve andare oltre i consigli, fornendo strumenti reali utili per il futuro. Ne abbiamo l'opportunità con l'inizio del nuovo anno: 2010, sembra una bella cifra per sognare una svolta verso l'intelligenza.

Allora, cosa dobbiamo fare? Prima di tutto essere coscienti della grande truffa che ci ha rubato la nostra civiltà e che ha rotto la nostra identità, al solo scopo di farci seguire stupidamente una non-cultura del consumo che arricchisce solo un pugno di mafiosi, perversi e fanatici internazionali. Tu hai fatto un bel lavoro spiegandolo nel tuo libro. Secondo, ristabilire i legami con il nostro mondo reale, la natura, il paese, il terreno dove viviamo. Il tuo libro invita a godere di quei piaceri semplici che, alla fine dei conti, sono quelli che rendono una vita piena. Terzo, capire che le idee globaliste sono un lusso che ha un costo enorme, molto maggiore di quello che gli sciocchi con-

sumatori pagano per gli articoli alla moda, per l'arte sadicamente brutta e per l'architettura satanica. Infatti quelle idee si pagano con l'auto-distruzione e con la rovina dei propri figli.



Alzek Misheff *The custom Office of the Culture* 2008

Tu hai puntato i riflettori sul furto dell'anima collettiva, sostituita dagli slogan pubblicitari. Bravo! Riesci a rendere il vuoto nero, senza traccia di significato, senza nemmeno una memoria del sacro ormai estinto, così evidente da farci piangere. Come tu piangi leggendo i versi dello scomparso patriota Pier Paolo Pasolini. Hai puntato i riflettori sulla mente vuota della gente indottrinata, riempita da immagini insieme superficiali e nichiliste. Ancora un vuoto (questa volta quello dell'intelligenza svanita) spaventoso. Ma dobbiamo sapere cosa fare, conoscere i passi da seguire, ottenere la prescrizione specifica per salvarci dalla non-cultura. Azione *versus* inazione. Sforzo *versus* inattività.

Caro Camillo, non ci hai indicato il cammino per uscire da questo incubo, un incubo che molti sono contenti di abitare come morti viventi. Come decolonizzarci? Necessita un nuovo manifesto. Dobbiamo presen-

tarne uno con istruzioni specifiche: come fermare il controllo della non-cultura su di noi; cosa può fare ogni cittadino da solo, o in piccoli gruppi di amici, o in organizzazioni più estese; come svegliare i nostri politici e governanti o almeno rendergli scomodo continuare la loro collaborazione con la malvagità. Come si può re-introdurre il senso del sacro nell'arte (e qui non aiutano per nulla le nuove chiese) e nella vita quotidiana? Come fare a bloccare i grattacieli che stanno per germogliare (ma non nel senso biologico, perché sono fondamentalmente anti-natura) dappertutto? Neanche il governo federale sembra avere il potere di bloccarli. Hai lanciato una maledizione biblica sui grattacieli, ma non credo che basti nemmeno questo contro personaggi che sono pronti a uccidere Dio.

La divisione avviene quando la gente sa cosa si deve fare, e comincia a farlo. Forse non sono giusto con te, pretendendo un testo programmatico come quelli di Vladimir Ilyich Lenin o di Antonio Gramsci invece del tuo, molto più mansueto. Hai offerto degli esempi onesti della tua vita, e così dai una spinta per preservare dall'annichilamento generale ciò che ancora rimane: quello che amiamo veramente della nostra tradizione e che dobbiamo difendere con tutta la nostra forza. Forse abbiamo dimenticato cos'è che amiamo, dopo il bombardamento della macchina propagandistica mediatica. Almeno con questo libro tu hai acceso il fuoco, un fuoco lento nondimeno efficace, e hai preparato il terreno svegliando alcuni dal loro stupore. Ti ringrazio di cuore per averlo fatto.

NIKOS A. SALINGAROS

Cura linguistica di Francesco Borselli



## ☪ Pucci Cipriani

Difficile dire quale via prendere per arrivare alla meta ("La Destra Divina"): c'è chi v'è arrivato per propria "disposizione d'animo", chi attraverso lo studio dei classici della Tradizione, da San Tommaso a De Mastre, da Monaldo Leopardi a Solaro della Margarita, da il Principe di Canosa a De Bonald, de Poncins, etc.; c'è chi vi è arrivato per reazione a una società totalitaria e totalizzante, violenta e cattocomunista: ricordate quel personaggio della Destra (anche se non Divina) che aveva abbracciato certe idee (si fa per dire!) perché i "rossi" gli avevano impedito di vedere il film *Berretti Verdi* di John Wayne?



Alzek Misheff *Il risveglio del Po* 2010

Un tempo ci si arrivava mediante l'educazione familiare e soprattutto grazie alla Chiesa, alle sue parole di salvezza eterna e soprattutto a quei riti antichi e pur sempre nuovi e affascinanti che davano un senso alla vita e lo davano anche alla morte... ma alla meta ci si può arrivare anche per vie altre: è il caso di Camillo Langone che è arrivato — a parte la sua buona disposizione e i suoi studi che si rivelano negli scritti attraverso i bei versi di Pier Paolo Pasolini:

“Difendi i campi tra il paese / e la campagna, con le loro pannocchie abbandonate! Difendi il prato / tra l’ultima casa del paese e la roggia. / Difendi, conserva, prega. / (...) Porta con mani di santo o soldato / l’intimità col Re. Destra Divina / che è dentro di noi...”

Sono versi presi dalla raccolta: *La Nuova Gioventù* quelli del poeta friulano che fu, per noi della Destra cattolica — ai tempi dei tempi — la bestia nera, insieme alla povera Oriana Fallaci, e che bollavamo ambedue con due epiteti infamanti e volgari assai.

Certo insieme a due bei libri come *Ragazzi di Vita* e *Una Vita Violenta*, ai bei versi in cui condannò il Sessantotto come “fenomeno borghese” (“Avete facce da figli di papà (...) Adesso i giornalisti di tutto il mondo (compresi quelli delle televisioni) vi leccano... il culo. Io, no, cari. / (...) Siete pavidi, incerti, disperati (...) / Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte / con i poliziotti, io simpatizzavo per i poliziotti.”) a due bei film: *Accattone* e *Mamma Roma*, insieme ad altri pessimi e deleteri film come *Il Vangelo secondo Matteo*, *Teorema*, *Porcile* e altre porcilate simili, a parte quella sua vita davvero “violenta”, Pier Paolo Pasolini, in effetti, sbagliò il Comunismo per un fenomeno antimoderno e — scrive Langone nel suo *Manifesto della Destra Divina* pagg. 156, €12, Ed. Vallecchi Firenze 2009. “per questo sosteneva i comunisti, unica vera opposizione alla Democrazia Cristiana colpevole di aver favorito il boom economico e quindi la modernizzazione, la mutazione, la scristianizzazione. In una fase iniziale il Partito Comunista con la sua morale austera gli sembrò concedere qualche altro anno di vita all’amatissima arcadia friulana, al dialetto, alla civiltà contadina” (pag. 12)

Sarà, insomma, una destra divina onirica quella di Pasolini e comunque una sapida

provocazione come sono altrettanto sapidi e intelligenti tutti gli scritti (il sottoscritto legge ogni suo articolo su *Il Foglio*, *Il Giornale* e *Liberò* e ha letto ogni suo libro) di Camillo Langone autore — tra l’altro — di una splendida *Guida alle Messe — quelle da non perdere, dove e perché*, Pp 320 €15 Ed. Mondadori 2009) dove, recensendo le SS. Messe, appunto, riesce, con pennellate da Maestro, a fare un quadro della desolante situazione della Chiesa (conciliare?). Un esempio a pag. 275 della suddetta Guida: “Prato. Duomo... l’altare postconciliare è un parallelepipedo di marmo bianco dell’artista americano Robert Morris. Ha la parvenza di una bara di ghiaccio, di una tomba da cui nessuno potrà mai risorgere. Se proprio ama così tanto gli americani, il vescovo Simoni poteva leggersi James Hillman: ‘L’anima è costretta a scappare dal minimalismo’. Anche la croce è scappata, o l’hanno tolta, per completare una sistemazione nichilista e disgraziata secondo noi e secondo Joseph Ratzinger che in Introduzione allo spirito della Liturgia ha scritto a chiare lettere: ‘La croce deve trovarsi al centro dell’altare’ (...) Comunque la chiesa è piena, i pratesi sono più cattolici del vescovo”.

Sì, Camillo Langone è per una “Destra divina orante” perché diffida “degli uomini che non pregano (in quanto) o sono presuntuosi o sono disperati, in entrambi i casi pericolosi perché capaci o incapaci di tutto” (pag. 18). E continuiamo a scorrere le pagine godibilissime di questa sorta di “Manifesto” che riesce a colpire, sempre dolorosamente, i punti vitali di questa società relativista e nichilista e, forse, per questo, nei confronti di Camillo Langone si sono abbattuti non solo gli strali di una sinistra disperata e “laidamente corretta”, ma anche di quella “falsa destra” che scimmietta la sinistra disperata e cerca di pescare qua e là qualche ideuzza laica e laida come quella clausiana

Farfalletta che “mossa un dì dall'appetito / svolazzava sulla vetta d'un bel cavolo fiorito”.

Langone comincia a far strame delle mode odierne come i viaggi nella Nuova Patagonia e del profeta della “Terra del Fuoco”, lo scrittore inglese “iniziato” e “deviato” Bruce Chatwin, a cui si rifanno il debordante Claudio Magris, Paul Teroux, Luis Sepulveda, Erri De Luca, Jovanotti e altra minutaglia, poi l'Autore continua con il così detto “sesso sicuro” dove di sicuro c'è solo che l'AIDS “provenga in primo luogo da Sodoma”, quindi continua con l'elogio della bicicletta contro questo deprimente turismo di massa e il ‘profeta’ Tony Ryan, l'inventore del volo a basso costo europeo che “ha consentito a ogni inglese di venire a schiamazzare nelle cattedrali italiane, a ogni italiano di andare a puttana in Slovacchia, a ogni svedese di andare a drogarsi a Barcellona, a ogni tedesco a dar da mangiare ai piccioni in piazza San Marco”, un turismo maniacale che sembra detestare “il mio piccolo e diletto mondo — e qui riecheggiano i sani principi guareschiani — composto di decumani e vino rosso, di campanili e trulli, di buoni libri e canto gregoriano, di logge, piazze, terrazze, acquedotti, di Negroni e di ventagli, di lecci e cipressi, di lavande e rosmarini, di rampicanti e scalinate, di ‘fai piano ci sentono’, di pinete e di mattoni a vista, di orti, giardini, granite, angurie, fontane, teatri, violoncelli, e campanelli” (pag. 49).

Un “Mondo Piccolo” dunque quello di Langone, ma anche il nostro, che, ogni giorno, affronta pene e dolori cercando di trovare conforto nella “Destra Divina” (in questo caso il confessionale) e non nello psicologo laureato in chiacchiere, nella pitonessa, o nella psicanalisi che è una sorta di “onanismo” una “confessione senza assoluzione” insomma — e qui Langone usa le

parole di Flaiano — un'astuta trovata del “cocainomane Sigmund Freud” (pag. 63) che tende a “disonorare il padre e la madre, colpevoli di tutto senza accettare la responsabilità di niente” (pag. 65).

Un “niente” come i vari corsi di “scienze delle comunicazioni” e “scienze della educazione” che sono i frutti di una scuola e di una televisione che si equivalgono e, naturalmente, non si è toccato il fondo almeno “fino a quando i politici educati nei licei gentiliani, imbevuti di cultura umanistica” lasceranno il posto ai vari “Gianfranco Fini” per cui “saranno, come si suol dire, cazzi” (pag. 70).

Un'analisi della società che non poteva non toccare anche l'abbigliamento e l'omologazione uomo-donna, a cominciare dalla scuola dell'obbligo che — ahimé — non ha più le “classi separate”, dove uomini e donne vanno dallo stesso parrucchiere e portano gli stessi pantaloni che, nella donna, come ebbe a dire, saggiamente, il compianto arcivescovo Giuseppe Siri: “Alterano la psicologia, tendono a viziare i rapporti tra la donna e l'altro sesso” (pag. 93).

La “Destra Divina” si rifà alle Scritture per cui “Dio li creò uomo e donna”, per unirsi indissolubilmente nel matrimonio “Erunt duo in carne una”, e allora fa davvero senso vedere una immensa schiera di “divorziati, edonisti, spesso riccastri”, che vogliono “far pagare al prossimo, gente che magari fatica ad arrivare alla fine del mese, le conseguenze dei loro capricci”; così Langone — usando le parole dello scrittore Emiliano Trevisan chiosa l'ipocrisia divorzista: “tutte quelle frasi insulse sul rispetto reciproco, sulla devozione, sulla fedeltà in salute e in malattia, il tutto recitato davanti al mondo, regolamentato e sottoscritto per legge: finché morte non ci separi. E subito dopo un'altra legge ci permette di disattendere completa-

mente tutto ciò che un attimo prima ci si era solennemente promessi, ci permette di mancare, in tutta legalità, alla parola data. E così la nostra parola non vale più un cazzo” (pag. 99).

Poi il nostro “Manifesto” ammonisce con il Comandamento divino: “Ricordati di santificare le feste” e rimarca come il “falso efficientismo” fa sì che i grandi supermercati rimangano aperti anche i giorni festivi impedendo ai dipendenti di santificare, appunto, la festa, o, come, la domenica, la mostra e il museo (una sorta di “obitorio” e di “Morgue” secondo Vittorio Messori e anche secondo il sottoscritto) uccidano la festa del Signore e la S. Messa ovvero sia il Sacrificio in cui sotto le specie del pane e del vino è presente Cristo in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

La “Destra Divina” è quella con i piedi in terra (lontana dalle utopie) che ama le mura della città che non solo preservano il paesaggio dalla “puzza di benzina” ma permettono agli abitanti (non ho usato di proposito la parola giacobino “cittadini”) di godersi: “pasticcerie odorose di brioche, tavolini al sole della piazza dove (le) ragazze... passano in bicicletta... cupole affrescate, osterie piene di amici e di bottiglie, Messe in latino, concerti di campane” (pag. 109) insomma le stesse città che “offrono riposo e domicilio a decine di architetti, che siccome non sono mica fessi, abitano tutti nei centri storici costruiti dagli avi piuttosto che nelle periferie dopostoriche, anzi postumane, progettate da loro” (pag. 109).

Sì, elogio dei muri e delle barriere perché “i politici aperturisti non riconoscono l’esistenza del male e condannano i loro popoli a essere invasi, spalancandosi al mondo il cui principe, avvisa Gesù nel Vangelo di Giovanni, (è) Satana” (pag. 110); come non fare un elogio al Cardinal Biffi che dalla Cattedra

di Bologna, a proposito di immigrazione proclamò: “Andrebbero preferite le Nazioni cattoliche o almeno cristiane, alle quali l’inserimento risulterebbe enormemente agevolato” (pag. 112).

È chiaro, poi, che la “Destra Divina” non tollera chi festeggia il compleanno ma vuole che si festeggi l’onomastico in quanto Dio: “Chiama ciascuno per nome. Il nome di ogni uomo è sacro. Il nome è l’icona della persona. Esige il rispetto, come segno della dignità di colui che lo porta” (pag. 115), così come la Destra Divina disprezza le zucche vuote di Halloween, le varie Samanthe, i vari Alex, Denis, Manuel e compagnia che vengono portati dalle loro perfide ‘mammine sessantottine’ a rompere le scatole e peggio nella notte che precede il Giorno dei Santi; allo stesso modo la Destra Divina ama il presepe e non l’albero perché nel 1300 — come narra San Bonaventura — il Santo Francesco “volle far qualcosa per ravvivare la devota memoria della nascita del Bambino Gesù. Dopo aver chiesto e ottenuto licenza dal sommo pontefice fece allestire un presepio, con del fieno dentro e accanto un bove e un asino: ‘il presepe di Greccio’.”

Oggi il presepe rappresenta un grande segno identitario di fronte a un Islam che sta invadendo l’Occidente: nelle nostre case, negli uffici pubblici, nelle scuole, negli ospedali, nelle aule di giustizia la Destra Divina ripropone la visione del presepe: “gli angeli (che) significano l’esistenza di una sfera superiore, di un mondo oltre il mondo; l’asino e il bue di una natura... resa amica; la Madonna di un amore che è l’unica cosa che conta; i re magi di un annunzio al mondo intero” (pag. 124).

L’Autore del *Manifesto della Destra divina* nel penultimo capitolo contrappone: “il trullo... commisurato al corpo dell’uomo” al grattacielo commisurato: “alla mente ambi-

ziosa di chi non accetta alcun limite” e Langone ricorda, con la Sacra Scrittura, la Torre di Babele (Genesi II-4) perché il grattacielo è: “la superbia (che) è la fonte di tutti gli altri vizi, la superbia è essenzialmente competitiva. La superbia non trova soddisfazione dall’aver qualcosa, ma solo dell’aver più del prossimo” (pag. 132) e infatti “i primi edifici più alti del mondo si trovano in Asia, il numero uno, come si sa, si trova a Dubai e i numeri successivi sono a Taipei, a Shanghai, a Kuala Lumpur... (e) non si chiamano più building ma tower come nella Genesi... il dispotismo asiatico blandisce gli architetti, sempre al servizio del potere, e perseguita i preti, che servono i servi. Quando supera una certa dimensione l’architettura diventa totalitaria di per sé, indipendentemente dall’ideologia dell’architetto... una città smette di essere italiana e diventa asiatica non tanto quando il suo centro viene invaso da ristoranti cinesi e kebaberie ma quando il suo profilo non è più contrassegnato da campanili”.

Il caso milanese è il più inquietante, e per l’importanza della città e perché è governata da esponenti politici che si dicono cattolici” (pag.136).

Camillo Langone termina il suo *Manifesto della Destra Divina* con un capitolo dal titolo: “ubbidienza versus coscienza”.

Del resto il mondo pullula di cattolici che, da sera a mattina, anziché, pregare, a sentir loro, ascoltano la loro coscienza, insomma una sorta di “cattolici adulti” (come Prodi, la Bindi e Gianfranco Rotondi!) che sono l’opposto di quello di cui parla il Vangelo che menziona come fruitori del Regno dei cieli, i “piccoli”, i “bambini” e i “poveri di spirito”, non i marpioni e i ciarlatani.

E si domanda Langone: “Come potrebbero rispondere i Martini e i Tettamanzi? (...) sono autistici rispetto al reale questi preti irreligiosi... In seminario (ma esistono ancora i seminari? n.d.r.) non gli hanno insegnato nul-

la? (...) Quindi lavorano per riempire l’inferno i cardinali coscenziali che approvano l’uomo che sa quello che fa, qualunque cosa faccia. Martini, il nostro don Letizio, risponde melenso alle lettrici che hanno abortito senza mai parlare di colpa che, quindi, rimane e peserà sempre o fino a quando un confessore non la libererà dicendole che ha ucciso. La Verità vi rende liberi: che altro? La parola coscienza è talmente sputtanata che una persona decente non può pronunciarla senza vergogna” (pag. 145). E ancora: “Ve lo ricordate l’omino più largo che lungo, tenero e untuoso, con un visino di melarosa? È il pinocchio Paese dei Balocchi, il paese dove non si studia mai, dove: ‘le vacanze d’autunno cominciano con il primo gennaio e finiscono l’ultimo di dicembre’ non assomiglia all’Italia repubblicana che si rotola sotto il pulpito del Cardinale di Burro? Non sono indispensabili Matteo, Marco, Luca e Giovanni, per sapere come vanno a finire certe cose, può bastare Collodi... si finisce venduti al mercato...” (pagg. 144-147) con tanti saluti all’Eminenza Tettamanzi.

La “chiusa” del “nostro” Manifesto è davvero magistrale: “L’uomo è grande solo quando entra in rapporto con grandi cose... La cosa più grande è Dio, altra cosa di notevoli dimensioni è il Decalogo, quei dieci comandamenti che consentono un bel risparmio di dubbi e macerazioni e masturbazioni con la coscienza che non c’è. La coscienza dei coscenziali è per l’appunto una sega, un improduttivo fai-da-te”.

Finis.

Ma Camillo Langone vuol ancora stupirci — sempre piacevolissimamente — e presenta altre tre paginette con “I libri della Destra divina”, “La musica della Destra divina”, “I film della Destra divina”... una serie di scrittori, brani musicali, titoli di libri, autori, pellicole, registi, uno più bello, uno più interessante dell’altro.



Non c'è niente da togliere.

Avrei avuto due opere da consigliare tra "I libri della Destra divina": *L'Ora di Barabba* di Domenico Giulioti e *La Tunica stracciata* di Tito Casini... ma sono introvabili e quindi risulterebbe inutile la loro segnalazione.

E allora provo a consigliare i capolavori di Carlo Alianello e in particolare; *L'eredità della Priora* e *L'Alfiere* (ambidue editi dalle Edizioni "Osanna Venosa", Via Appia, 3/A 85029 Venosa. ).

Sarebbe un modo perché la "Destra Divina" si appropriasse finalmente anche di quelle pagine dimenticate di storia come le Insorgenze e l'Antirisorgimento, tanto per dare una scossa alle rificolonate e alla muffa del risorgimento che l'orsignori si accingono a (ri)proporci sotto forma di un altro (bi)centenario di celebrazioni degli scherani piemontesi che, senza neppur dichiarare guerra, conquistarono con le baionette innestate Il Regno del Sud e distrussero gli altri Stati Unitari che non saranno stati il paradiso terrestre ma erano sempre mille volte meglio di quello che venne dopo... oggi l'orsignori sono alle prese con il "problema del Sud" che loro stessi crearono con l'invasione di quel Regno felice.

PUCCI CIPRIANI



 **Pietro Pagliardini**

Inizio dalle conclusioni: la lettura di questo libro mette una grande allegria.

Perché? Perché va a toccare le corde più profonde che risiedono dentro ognuno di noi e che sono normalmente ridotte al silen-

zio sotto quella cappa di convenzioni che ci sono imposte da un'etica corrente e da una cultura dominante relativista e perbenista alla quale puoi, al massimo, sperare di ribellarti con un argomento alla volta; ma essere messi di fronte alla nuda verità di tutta una gamma di argomenti che, normalmente, devi accettare come inevitabile luogo comune, per non essere considerato reazionario o, peggio, snob, è occasione tanto ghiotta quanto inattesa. Vedere emergere dalle profondità dell'anima alla luce del sole e tutta insieme la *Destra divina che è dentro di noi* è uno sberleffo al mondo, una liberazione.



Alzek Misheff *The Painter* 2002

Trovare adunati: lo sputtanamento del cult della Patagonia (cioè di uno dei tanti miti infantili della sinistra, oggi disillusa e priva di senso di orientamento), la donna-donna con la gonna-gonna, la caccia in contrapposizione all'animalismo, l'abolizione del "fare sesso", il confessore al posto dello psicologo, quando ricapiterà mai? Quando accadrà ancora di leggere una tale raccolta di intelligenti blasfemie contro il conformismo?

Potrei chiudere qui il mio commento se non fosse per un tarlo che mi rode e che mi disturba l'armonia dell'insieme: può appar-

tenere alla Destra divina un non credente, un “laico”, definizione disapprovata da Langone? Sembra niente, un’inezia, ma non è così: una Destra divina come Dio comanda non può sorvolare sui principi.

A questo proposito, è con una sottile punta di perfidia e di intima soddisfazione, che posso affermare di avere colto Langone in fallo: anche il Cardinale Ratzinger chiama “laici” coloro che non hanno il dono della fede ma che “vogliono” credere, da non confondere con gli atei tout court, casomai con gli atei devoti, oppure con i “cristiani per cultura”, come li definisce Marcello Pera<sup>1</sup>. Voglio seguire anch’io i gusti di Langone e rimandare la citazione del caso alla nota<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> MARCELLO PERA, *Perché dobbiamo dirci cristiani*, Mondadori, 2008

<sup>2</sup> JOSEPH RATZINGER, *L’Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, 2005: “Nel dialogo così necessario tra laici e cattolici, noi cristiani dobbiamo stare molto attenti a restare fedeli a questa linea di fondo: a vivere una fede che proviene dal Logos, dalla Ragione Creatrice, e che è perciò anche aperta a tutto ciò che è veramente razionale. Ma a questo punto vorrei, nella mia qualità di credente, fare una proposta ai laici. Nell’epoca dell’Illuminismo si è tentato di intendere e definire le norme morali essenziali dicendo che esse sarebbero valide *etsi Deus non daretur*, anche nel caso che Dio non esistesse. Nella contrapposizione delle confessioni e nella crisi incombente dell’immagine di Dio, si tentò di tenere i valori essenziali della morale fuori dalle contraddizioni e di cercare per loro un’evidenza che li rendesse indipendenti dalle molteplici divisioni e incertezze delle varie filosofie e confessioni. Così si vollero assicurare le basi della convivenza e, più in generale, le basi dell’umanità. A quell’epoca sembrò possibile, in quanto le grandi convinzioni di fondo create dal cristianesimo in gran parte resistevano e sembravano innegabili. Ma non è più così. La ricerca di una tale rassicurante certezza, che potesse rimanere incontestata al di là di tutte le differenze, è fallita. Neppure lo sforzo, davvero grandioso, di Kant è stato in grado di creare la necessaria certezza condivisa. Kant aveva negato che Dio possa essere conoscibile nell’ambito della pura ragione, ma nello stesso tempo aveva rappresentato Dio, la libertà e l’immortalità come postulati della ragione pratica,

Non potrà mica dare del profano a Ratzinger! È vero che il testo è stato scritto quando ancora era il Vice, ma era anche il guardiano dell’ortodossia, e qualche titolo in materia l’avrà pur acquisito; inoltre, potrebbe il buon Camillo escludere dalla compagnia niente popò di meno che l’Elefantino, suo Direttore e grande difensore dei valori della cristianità?

Con questo, dopo avere messo nel sacco Langone, il problema è risolto e posso, nel caso, immaginare di poter entrare a pieno diritto nella Destra divina.

*Difendi, conserva, prega*: qui potrebbe sorgere un problema.

Difendere e conservare mi è consentito in base ad una libera scelta di ragione e volontà ma pregare potrebbe apparire, a prima vista, più arduo. E invece mi è concesso anche questo senza contraddizione alcuna, perché si prega con la certezza della fede, ma anche con la speranza, e nella ferma convinzione che, in mancanza di un’origine unica e divina, nessun diritto potrebbe essere ritenuto universale e perciò valido a qualsiasi latitudine del mondo, indipendentemente dalla cultura di ciascun popolo e dalle contingen-

---

senza cui, coerentemente, per lui non era possibile alcun agire morale. La situazione odierna del mondo non ci fa forse pensare di nuovo che egli possa aver ragione? Vorrei dirlo con altre parole: il tentativo, portato all’estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio ci conduce sempre più sull’orlo dell’abisso, verso l’accantonamento totale dell’uomo. Dovremmo, allora, capovolgere l’assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a trovare la via dell’accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse. Questo è il consiglio che già Pascal dava agli amici non credenti; è il consiglio che vorremmo dare anche oggi ai nostri amici che non credono. Così nessuno viene limitato nella sua libertà, ma tutte le nostre cose trovano un sostegno e un criterio di cui hanno urgentemente bisogno”.

ze storiche. Il Decalogo, cui Langone dice di rifarsi per decidere ciò che è bene e ciò che è male, trova il suo fondamento universale nel fatto di essere stato consegnato a Mosè direttamente da Dio e, se non si accetta questo postulato, il bene e il male acquistano una dimensione variabile nel tempo e nello spazio, e con essi i relativi diritti che ne discendono (*veluti si Deus daretur*).

Langone ha tuttavia buone ragioni per diffidare della parola “laico” perché chi ne fa uso, molto spesso sottintende di voler relegare e ricacciare la religione nella sfera del privato e tenerla perciò lontana dai rapporti sociali e politici, ed affermare dunque valori e diritti che troverebbero origine all’interno della società stessa, perciò stesso mutevoli e del tutto relativi ad un determinato periodo e soggetti, appunto, alla variabilità della storia, della politica, del costume, dei rapporti di forza. Diritti che non hanno “*un sostegno e un criterio*”<sup>3</sup>: ecco il barone di Munchausen che esce dalle sabbie mobili tirandosi per i capelli.

Qui sta la differenza tra Destra profana e Destra divina e potremmo dire tra Destra europea e Destra americana: la prima è dogmaticamente convinta di dover escludere il sentimento religioso dalla sfera pubblica, e “libera Chiesa in libero Stato” significa per essa che i ruoli sono sì diversi ma non comunicanti; la seconda, invece, da’ come presupposto l’esistenza della fede e della religione come fonte dei diritti individuali: “Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti; che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inaliena-

bili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca delle Felicità”<sup>4</sup>.

Ecco una certezza: l’esistenza della Destra divina non richiede dimostrazioni perché è una “verità di per se stessa evidente” in quanto “è dentro di noi”.

Sempre il Cardinale Ratzinger, sulla separazione tra Stato e Chiesa negli USA scrive: “Una separazione che intende lasciare alla religione la sua propria natura, che rispetta e protegge [*conserva e difende*] il suo spazio vitale distinto dallo Stato e dai suoi ordinamenti, è una separazione concepita positivamente”<sup>5</sup>.

Cos’è dunque la Destra divina? Non è un partito, certo, è una condizione di appartenenza ad un modo di sentire, figlia di un insieme di natura, cultura e fede, “Destra divina che è dentro di noi” dice appunto Pasolini.

Se poi uno della congrega, per mera distrazione, non indossasse scarpe Church né tabarro, sono certo che lassù si saprebbe chiudere un occhio e perdonare.

PIETRO PAGLIARDINI



 Gabriella Rouf

Il gagliardo pamphlet di Camillo Langone non dissimula di essere un testo di un centinaio di pagine, anzi invita, bello e flessibile, a tenerlo in tasca e mostrarlo agli amici (che ce lo rubano). Discreto, denso e intelligente: questa misura ha l’esattezza di un se-

<sup>3</sup> J. RATZINGER, *ibid.*

<sup>4</sup> Dalla Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d’America, 4 luglio 1776.

<sup>5</sup> MARCELLO PERA-JOSEPH RATZINGER, *Senza radici*, Mondadori, 2004.

gno necessario, in qualche modo atteso, una sollecitazione a cui viene di rispondere, proseguire il discorso, passare il testimone. Langone parla in un'ottica di condivisione, ma nel modo più personale, umorale, da anarca. Siamo d'accordo, ognuno a suo modo: è l'esatto contrario delle ideologie, che compattano i minuti conformismi e le infime viltà.



Alzek Misheff *Clair de lune Project for a real size sculpture* 2010

Langone evoca una rassegna di miserie, banalità, inganni, infelicità e orrori, scelte arbitrariamente, perchè *ogni diversa scelta darebbe simile risultato*. Ad essi contrappone un *versus*, che è invece calibrato con sottigliezza, perchè identifica un'area di coerenze: ciò che, essendoci, ci fa esistere, e della cui scomparsa ci accorgiamo per un subitaneo sgomento, menomazione, oscurità e vuoto che avanzano.

Il testo variegato ma privo di sfumature proietta una simile cruda luce su vezzi di moda e tragedie storiche: realtà umana integrale *versus* il minuto frantumarsi – ideologico, consumistico, conformistico.

L'effetto della lettura è liberatorio (cose che andavano dette), e stimolante (dirne altre, e ancora): L. dà voce in forma deliberatamente soggettiva ad uno sdegno che talvolta resta inespresso per riserbo e pazienza, per quell'antico senso delle proporzioni che porta a tollerare ciò che sembra secondario

e accidentale: ma tale limite è stato sorpassato, e luogo comune e volgarità aggressiva dilagano nei sacri spazi della vita, sì che buon senso e buon gusto sono oggi discriminanti che tagliano in profondità. Gli elenchi di predilezioni e affinità, a cui ironicamente l'autore ci invita, valgono per il metodo, lo stile esplicito e il mirare alto: la dignità di uomo, l'identità e la storia.

A noi che, appartati, ci illudiamo di salvare la nostra indipendenza, L. dà un allarmante conferma: ciò che si percepiva con la coda dell'occhio, come un fastidio, sta ingombrando il campo visivo, né l'ascolto è possibile nel frastuono, né l'amore nel frenetico relativismo dei rapporti, né basta schierarsi per essere esenti da insidiosi conformismi. Quanto, nel dilagare della bruttezza e della stupidità, ci consola il compiacimento di tenerle a distanza? L. (da Pasolini) ci richiama al dovere di difendere, di conservare — per tutti — gli spazi e le dimensioni concrete della bellezza e dell'intelligenza. E chi può, preghi.

GABRIELLA ROUF

VENERDÌ 22 GENNAIO ORE 17,30  
CENACOLO DEL GHIRLANDAIO,  
PIAZZA OGNISSANTI.  
FIRENZE

**CAMILLO LANGONE**  
PRESENTA  
IL MANIFESTO DELLA DESTRA DIVINA

ORGANIZZA  
IL CIRCOLO DEI LIBERI